

127

380.13

GLI APPLAVSI  
FESTANTI.

*P. Grossi*

[www.libtool.it](http://www.libtool.it)

GLI APPLA VSI  
FESTANTI.

[www.libtool.org](http://www.libtool.org)

APPLAVSI FESTANTI

DELLA CITTÀ DI FORLÌ

tributati al merito del M.<sup>ro</sup> P.<sup>ro</sup> Lettore

CHERVINO MARIA TURBOL

da Napoli Domenicano

PER LA CORONA DE TRIONFI

riportata predicando in d.<sup>a</sup> Città

NELLA PROPRIA CHIESA

L'ANNO M.D.C.LXII.



APPLAUSI FESTANTI

DELLA CITTÀ DI NAPOLI

tributo al merito del R. Illustrissimo

CHEVINO MARIA TAVROSI

de Napoli Dominum

PERLA CORONA DE TRIONFI

portata precedendo in ogni

VELLA TRONFIA CRISTIANA

L'ANNO M.D.CXIII.

[www.libtool.it](http://www.libtool.it)

## Illustriss. &amp; Eccellentiss. Principe.



**A**l tributarfi degli Applausi comuni, e spontanei delle Muse più celebri, che cantino su le rive amene del MONTONE ad vn Apollo Saggio, m'inspirò ben subito la Fortuna, che gli concessi al gran merito di V. Eccell. perche nascente da quella Stirpe, à cui furono augelli i Campidogli, vien destinata ad esser mai sempre circondata di Glorie. Nè io vuo credere à ciò, che mi suggerisse il timore, che tutto intento à per-

suadermi la picciolezza del dono disanimar mi trovia nelli trionfi, poiche li Principi sono come il Sole, che de' piccioli vapori si ferma per fabricarne à suo talento le Stelle. Dourei in casi chiaro giorno, nel quale disenta Parnaso vn Cielo, se arriva ad incoronar di gloria vn Cherubino; anch'io rammentar al mondo de gli Atenensi vostri la Luce, che imporporando col suo splendore vna Sirena restò nelle vermiglie Fiasche il segno; mà di già l'Aquila Romana col suo canto promulgolla all'hor, che ne fabricò la triplicata Corona, perche nasquero per dominar à più d'un Mondo. Gradisca dunque il pecc; mà diuoto bagnaraggio, già che mostrò di compiacersi tante volte coll'orechio di chi ne riceue gli Applausi in questo giorno; Adente in alla Protestatione di V. Eccellenza humilmente m'incchino.

Di V. Eccell.

Humiliss. e Diuotiss. Seruo

Gio: Maria Leonida Patru Domenicano,

www.libtool.it

Al Medesimo  
SIGNOR DVCA:

*Dello stesso.*

**I** Vr vorrei, o Signor sù questo foglio  
Fermar i gridi d'vna fama altiera,  
Che già de' vostri vn'infinita schiera  
Portò con piume d'or al Cápido glo.

La CARA FE', che rintuzzò l'orgoglio  
Dela perfidia ne l'età primiera  
Voria sgrauidar lingua sincera,  
Da cui trasse la Stirpe il suo Germo.

Se vi nomino vn Sol: questi è mortale,  
Benche pittura del Autor Diuino.  
E voi altro splendor rende immortale.

Nè pò, né deue tributar l'inchino  
Lìguaterrena à voi, ch'in giorno tale  
Vi dà gli Applausi Sacri vn CHERVBI-

NO.  
AL

7130  
AL LETTORE.



E forzatamente cōfenti quello, a cui tū vedi sù queste carte indirizzati que trionfi: che prima gli diede il Mondo; che rinascessero alla Luce, io altresì volentieri gli promulgo, acciò che tū veda: che LIVIA sà prender á suo tempo dalla destra di Marte le Palme, per tesserne à Pallade in segno di riuereza le corone. Leggerai spiritosi concetti da mè, come ricchi Fiori raccolti, má tanto più gli deui riuere, quanto che sono Religiosi, e figli de' primi Padri dell' Eloquenza. Gli hò disposto conforme l'ordine della Stampa, che mirarai nel fine, e non come ricercaria la maggioranza, perche l'ambitione star non può con la Gloria de' CHERVBINI.

Sopra

Sopra il tutto deui raccordarti , che ch'ì  
 bialima lo scriuere Religioso, ne riporta  
 souente con Giuliano Apostate in guider  
 dono: Legisti, Sed non intellexisti, si enim  
 intellexisses , non improbasses . E viui  
 Allegro.

9  
PANEGIRICO

Alle Glorie Immortali

DEL M. R. PADRE

CHERVINO MARIA

TURBOLI

Gran Predicatore.

*Del Sig. Cesare Allseini P. Ancellare Accademico Filerghita.*



Donde o sconsigliata fortuna colla cieca scorta  
delle tue grazie, senza alcun merito precedete  
mi guidate appena uscito da fronzuti inultrap.  
pi delle mie Selue, usate anche fuor de' tabe-  
ranti dalla mia Cetrea trauagliolo cotratto. Tu  
fidi forse, o Nume fallace di poter dire *Cesare*  
erò pur ch'io, qual Cesare, venuto in quello  
Arringo di Pallade habbia viuacemente a cau-  
tare quelle nò men trite, che generose parole

veni, vidi, vici? Ah fediziosa, e superba Fortuna, che appena dall'ingnati ritrovamenti d'Omero inuentata, sfassi trare di mano all'itese.  
Io Gioiue lo Scretto, e bruscamente cacciarlo dal maestoso suo Soglio,  
per autenticare il tutto, dipendere solamente dalla Fortuna, e dal caso.  
L'edificato distruggere, il distrutto edificare ti ferue per occupazione  
delle tue mal condotte giornate: hoggi però solamente parmi, che di-  
simpari tè stessa, mentre co' più saggi periodi delle tue voci, promul-  
gatrici delle Glorie, d'un Cherubino, innati me a far l'Eco, douuto a  
tuoi giustissimi accenti, imponedomi il discorrere d'un Heroe, i di cui  
pregi sono l'essere vero scopo, specchio vero d'ogni virtuoso operare.  
Sempre però sù sei cieca, mentre non hai riguardo esserui tanti fiumi  
d'Eloquenza, che col tributario mormorio delle lor onde a garz tra-

B

ipor-

www.libtool.org

bologgiando l'ardore, che anima l'infocata lingua di CHERVBINO, rigorosa vie più, allhor che vien combattuta da gli Aquiloni contrarii, e dilata, o sferzata dal flagello de gli Austri, d'essi degli Auverliar, o dell'imperuerfar de'maligni.

È se fu vanto d'un Filippo, non tato l'hauer vn' Alessandro per figlio, quanto per Maestro del figlio vn' Aristotele; qual habbiamo noi a credere, che sij il vanto, di cui giustamente si glori con Napoli, Parma, Siena, Modena, e Forlì, che goduto hanno d'un CARRVINO per Maestro de' figli loro, e per direttrice del lor'operare vna Stella, luminosa non meno per lo splendore nato, che squalitate, e chiara per lo tanto pretioso d'ogni virtù, col quale CARRVINO mirabilmente adornato; se però, anzi che Stella, chiamar non la volettimo vna fiamma dalla sfera dell'Eterno Sole rubata, non da vno sfortunato, e temerario Prometeo, ma da vn deuoto, e terrestre CARRVINO. Applaudete pur dunque meco voi tutti, o Signori, colle lode a CHERVBINO MARIA, e se meco lo stupiste poco dianzi d'ogni virtù l'esemplare, meco ancora miratelo tra gli Oratori eccellente, nelle litorie versato, illustre tra Poeti, tra Dicitori Eloquenti singulare, Filosofo, Teologo, Predicatore de' celebri, che hogg'giorno renda illustre l'Italia. D'essi tra gli Oratori Eccellente, mentre coll'abbondanza de più ingegnosi sentimenti, colla maestà de' più rotondi periodi, col ritrouamento delle più adattate sentenze; E soprattutto cò vn'azione al pari dell'istesse voci eloquentissimebra emulare vn Cicerone, vn Demostene, anzi guadagnarsi il glorioso nome di Principe dell'Eloquenza, & è ben giunsto, perche chi è Stella nel Cielo può ben esser vn Sole tra noi qui in terra.

D'essi nell'istorie versato, per autentica di che chiamò in testimonio i Curti, i Bopdi, i Prudenti, i Suetoni, con Paolo Forliuere, Gio: seito Guido, Vincenzo Ferrerio il Santo, & altri innumerabili, e più insigni nell'Arte; Essendo ben conueniente, che vn Mare sij capace di ciò, da cui non può esser capito. Lo d'essi illustre tra Poeti, hauendo egli raggugliato, e quasi d'essi superato, se tra Latini Elegiaci vn Ouidio, se tra Lirici vn'Oratio, se tra Volgari vn Tasso, od vn Petrarca; perche, se quelli beuettero sopra d'Helicon, all'Hippocrene, i' Hipocrene, il Cesito, ed il Callio portarono intero dell'onde loro à questo Mare il tributo. Lo d'essi singulare tra Dicitori Eloquenti, poscia

che,

che, e chi nol confessara per tale, se don attenta considerazione si l'et-  
tera alla sua eloia dolcezza della dicitura, alla vivezza de' detti, all'  
inflessa delle disposizioni, animate da voloci Ritorsioni, ornate dal-  
le metafore, illustrate dalle Amplificazioni, nobilitate dall' Imita-  
zione, dalle Periphrasi, dall' Emfasi, dall' Apostrofe, concatenando tante  
Anella d'oro, quante sono le parole, per preziosamente impigio-  
nare, qual altro Gallico Alcide, non che Porecchie, di chi che  
sia i cuori. Lo illustri, che con ragione lo disse Filosofo, Theo-  
logo, Predicatore de' Celebri, che hoggi giorno renda illustre l'I-  
talia, poiche inquanto al primo, tanta chiunque non l'haue più  
tollo, che visto; stupito; passeggiar col pensiero pel vacuo,  
scorrere col vasso suo intendimento l' infinito, inuelligare colla  
sua acutezza le equidita, l' Essenze, i principj, le nature, le  
cause, gli effetti, il numero, la grandezza del Mondo, ò de' Cie-  
li, distinguere con chiarezza inuifabile le potenze nell' Anima, i gra-  
di nell' Essenze, i membri nel tutto, e nel composto le parti.

Quanto al Secondo parlò chi nel giorno del Glorioso Patriarca  
San Giuseppe, l'edi con tanta proprietà di parole prodigiosamen-  
te ridare tutto l'alto trattato de' *Trinitate*. Nella Predica della San-  
tissima Annunciata, esporre con tanta facilità il difficultoso trattato  
de' *Gratia*; Onde molti di molte Religioni illustri soggetti, presen-  
ti, & altri Teologi, restati con vn deuto silenzio vn maraviglioso stu-  
pore, goderono nel loro interno, il che di lui Dottore Angelico S.  
Tomaso, ad vn tal suo seguace nella Dottrina, in premio, donato  
hauesse, nonche d'Angelico, di CHERVBINO il Nome. Che  
l'Italia per terzo si coronò honorata d'vn tanto Heroe, troppo  
chiaramente si prova, mentre ha voluto CHERVBINO in  
quel Teatro, in cui empirioso con vniuersale stupore le parti lo-  
ro i Tolomei, i Piccolomini, ed i Sofinnati, mentre l'ha veduto  
nel Cielo Essere i Tramontani de' Naufraganti nel Porto delle  
colpe, mentre prodiga delle sue benefiche influenze, mirato ha  
quella Stella verso di quei suoi fiori in Parma, e qui veggio  
coll' Euenso autenticato di quel Dotto Scrittore il sentimento,  
che.

APPLAUSI FESTANTI

DELLA CITTÀ DI TORO

tributo al merito della

CHIESA DI MARIA TAVRO

di Napoli Dominica

PER LA CORONA DI TRIONFI

portata precedendo in città

NELLA TRONATA CHIESA

L'ANNO M.D.CXII.

www.libtool.it

## Illustriss. &amp; Eccellentiss. Principe:



*L' tributarsi degli Applausi comuni, e spontanei delle Muse più celebri, che cantino su le rive amene del MONTONE ad vn Apollo Saggio, m' ispirò ben subito la Farsulla, che gli consecrassi al gran merito di V. Eccel. perche nascendo da quella Stirpe, à cui furono angustii i Campidogli, vien destinata ad esser mai sempre circondata di Glorie: Nè io r'uo credere à ciò, che mi suggerisse il timore, che tanto intento à per-*

*suadermi la picciolezza del dono disanimar mi vo'ia ne'li trionfi, poiche i Principi sono come il Sole, che de' piccioli vapori si serve per fabricarne à suo talento le Stelle. Dourei in così chiaro giorno, nel quale diventa Parnaso vn Cielo, se arriva ad incoronar di gloria vn Cherubino; anch'io rammentar al Mondo de' gli Antenati vostri la Luce, che imporporando col suo splendore una Sirena restò nelle verniglie FASCIE il segno; mà di già l'Aquila Romana col suo canto promulgolla all'hor, che ne fabricò la triplicata Corona, perche nasquero per dominar à più d'vn Mondo. Gradisca dunque il poco; mà diuoto omaggio, già che mostrò di compiacersi tante volte coll' orecchio di chi ne riceue gli Applausi in questo giorno; Mentre io alla Protezione di V. Eccellenza banualmente m'inchino.*

*Di V. Eccel.*

*Humiliss. e Diuotiss. Seruo*

*G. Gio: Maria Leonida Patrua Domenicasso,*

7<sup>130</sup>  
AL LETTORE.



E forzatamente cōsentì quello, a cui tū vedi su queste carte indirizzati quē trionfi; che prima gli diede il Mondo; che rinascessero alla Luce, io altresí volentieri gli promulgo, acciò che tū veda: che LIVIA sá prender á suo tempo dalla destra di Marte le Palme, per tesserne à Palade in segno di riuerēza le corone. Leggerai spiritosi concetti da mè, come ricchi Fiori raccolti, má tanto più gli deui riuerire, quanto che sono Religiosi, e figli de' primi Padri dell'Eloquenza. Gli hò disposto conforme l'ordine della Stampa, che mirarai nel fine, e non come ricercaria la maggioranza, perche l'ambitione star non può con la Gloria de' CHERVBINI.

Sopra il tutto deui raccordarti, che ch'ì  
 biasima lo scriuere Religioso, ne riporta  
 souente con Giuliano Apostate in guider  
 dono: Legisti, Sed non intellexisti, si enim  
 intellexisses, non improbasses. E viui  
 Allegro.

## PANEGRICO

131.

Alle Glorie Immortali

DEL M. R. PADRE

CHERVINO MARIA  
TURBOLI

Gran Predicatore.

*Del Sig. Cesare Albicini l'Anellante Accademico Filergita.*

Doue o sconsigliata fortuna colla cieca scorta  
 delle tue grazie, senza alcun merito precedete  
 mi guidi? Se appena vscito da fronzuti inuiup-  
 pi delle mie Selue, trouo anche fuor de' labe-  
 rinti alla mia Cetua trabagliofo cōtraffo. Ti  
 fidi forse, o Nume fallace di poter dire *Casaris*  
*es*, ò pur ch'io, qual Cesare, venuto in questo  
 Arringo di Pallade habbia viuacemente a can-  
 tare quelle nō men trite, che generose parole  
*veni, vidi, vici?* Ah sediziosa, e superba Fortuna, che appena da' io-  
 gnati ritrouamenti d'Omero inuentata, *o* fasti trare di mano all'istef-  
 so Giove lo Scettro, e bruttamente cacciarlo dal maestoso suo Soglio,  
 per autenticare il tutto, dipendere solamēte dalla Fortuna, ò dal caso.  
 L'edificato distruggere, il distrutto edificare ti serue per occupazione  
 delle tue mal condotte giornate: hoggi però solamente parmi, che di-  
 simpari tē stessa, mentre co' più saggi periodi delle tue voci, promul-  
 gatrici delle Glorie d'vn Cherubino, inuiti me à far l'Eco, douuto a  
 tuoi giustissimi accenti, imponēdomi il discorrere d'vn Heroe, i di cui  
 pregi sono l'essere vero scopo, specchio vero d'ogni virtuoso operare:  
 Sempre però tū sei cieca, mentre non hai riguardo esserui tanti fiumi  
 d'Eloquenza, che col tributario mormorio delle lor onde à gara tra-

sportare potrebbero d'un Mar sì tranquillo gloriosa la Pama, senza  
 tar scelta d'vno strepitoso Ruscello, che come pouero di talenti, e de-  
 bole per natura, non conosce d'hauer capitale bastevole d'imitare co'  
 suoi baldanzosi gorgogli quei prodigiosi accenti, venni, viddi, e vinsi:  
 venni è vero, mà mi credei di venire qual Ceruo trà le mie tenebrose  
 boschaglie, ed hora m'accorgo di ritrovarmi fra le Quercie di Gioue,  
 trà gli Allori d'Apollo, trà gli Olui di Minerva: Viddi è vero, mà in  
 vece di vedere bastevoli per la mia sete, Fonti solo, e Paludi, mi veg-  
 go à fronte d'un vastissimo Mare d'Eloquenza, d'un Oceano inesaurito  
 di merauigliosa facondia. E farò io così priuo di senno, che non mi  
 prometta più tosto, che di cantare il vinsi, d'hauer à piangere con vna  
 irreparabile perdita vn misereuol naufragio? Mà à che tanto temere,  
 mentre la benignità di chi m'ascolta sì cortese mi rincora: Animo pu-  
 re, che anche i Cerui paurosi seruono di maestosi Destrieri al trionfale  
 Cocchio di Diana, & io pure seruirò ad vna Stella Diana, per portar-  
 ne intorno per questo Cielo ad ammirarne le Glorie. Sì, sì, impenna  
 pur l'ali ar tito, e qual'animoso Dedalo giungi più da vicino ad osse-  
 quiar quella Stella, la quale, benchè anche offesa, co' fulmini de' lunt-  
 nosti suoi raggi volesse gastigar la mia audacia, col beneficio d'un'amo-  
 roso Delfino, ò non fommerò trouerei nelle procelle il Porto, ò d'Ica-  
 ro più fortunato, e di Fetonte nella mia morte trouerei immortale, e  
 sempiterna la vita. Sù dunque al volo, ò pur, qual Ceruo al corso, ò  
 dirò meglio al Discorso, con questa condizione però, che chi haue per  
 guida la Fortuna, non possi, che volare, ò che camminare all'incerto.  
 In questo sol certo di non hauer à trasuiare da' troppo varij sentieri,  
 che i molti meriti, e le varie Virtù di CHERVINO m'ad-  
 ditano.

Trà le singolari prerogatiue, e trà pregi più riguardevoli, che ren-  
 dono il P. CHERVINO MARIA trà noi qui in terra vn Serafino di  
 fatti, la Carità principalmente campeggia; & è ben di douere, che chi  
 si vanta per figlio di quella Vergine, che per opra d'amore fù resa Ma-  
 dre, non voglia, nè possa altro, che viuere fiamme, che ratto lo porti-  
 no à riposare nel seno del suo Dio vnica sua sfera, e centro, alimenta-  
 re su' l'Altare del deuoto suo cuore. Inuiua compagna d'vna Carità  
 sopraffina, chi non sà esser la Pietà, e Religione? in cui, se vn'Alessan-  
 dro il Macedone, cò porgere non ad altro lume, che d'un'affetto diuo-  
 to i Sacrificij a' suoi Dei, si rese anche in questo vn Magno; vn Magno  
 supero.

superò CHERVBINO, nel buio della notte à nostro prò Argo Custode, nè ritrouando altra quiete ne' nostri notturni riposi, che al nostro commun bene vegliare: e se le tenebre col'lor'horrori l'ammirano, anche lo stupisce la chiara lucè del giorno, hora Predicatore ne' Pergami, hor à gli Oratorij vn' Angiolo hora riuèrte ministro di Dio à gli Altari, hora tramandando, qual Stella benefica, in ogni momento di tèpo, à suoi deuoti continuate influenze. Magnanimo poscia al pari di quel Tebano Filosofo, che per non traboccare col graue peso dell'oro dalla bilancia del retto, stimò bene di faziar delle sue douizie, d'vn vasso Mare le Scille. Anzi di longa mano superiore à quel Crate, mentre non sol conculcò il fasto, e le grandezze di Napoli sua Patria, chiudendo generoso l'orecchio à gl'incantati canti di quelle ingannatrici Serene; mà stimò meglio, Vissè più accorto, legar se stesso all'Albero della Naue dell'Illustrissima Religione Domenicana, e se stesso da capo à piè ricourire con vna veste di latte, in felice prognostico di quella via, che tra le Stelle, con piè beato, hà da calcare nel Cielo. Mà quasi mi ripigliono come bugiardo quegli'infocati rubini, che sul volto del nostro CHERVBINO cò penello maestro la Modestia dipinge, e micostringe dalle vie di latte à far passaggio à que'sètieri, che lastrica di prezioso minio vn virginale rossore. E qui con più eloquente dicitura parlino per mè; O CHERVBINO, que' vostri accenti; che con vniuersale ammirazione del vostro sapere, autenticato dal prontissimo vostro intendimento in subitamente operare, scioglieste alle lodi della Vergine Santissima del Fuoco, Colonna forte di nostra Fede, e del Mondo tutto indubitato sostegno; alle Glorie di Gioseffo il Sàto, Sposo non men degno di MARIA, che Padre di GIESV Putatio; A gli Encomij di Francesco il Serafico, e di Pellegrino Laziosi il Beato, anche per questo Miracolo de' Miracoli, perche à noi vn prodigio d'Eloquenza ha scoperto, resa più miracolosa, perche stupita dalla modestia medesima, che in ogni vostra azione le prime parti maneggia: E se singolare è la prontezza nel consigliare, nel deliberare il giudizio, nel ritrouare l'acutezza, forse sarà singolare, perche seco haurà identificata la Modestia, vanto di cui fù priuo il Macedone, che volle con troppa presunzione sciorre i più intricati groppi di Gordio; doue questi i nodi delle più inuoluppate questioni spettati ò alla natura, ò a Dio cò ogni sublime moderazione dispiega. Ed è ben giusto, perche la sua Stella, qual Sirio Cane nel Cielo porta nella bocca vna fiamma, sim-

boleggiando l'ardore, che anima l'infocata lingua di **CHERVINO**, rigorosa vie più, allhor che vien combatuta da gli Aquiloni contrarij, e sfidata, ò sferzata dal flagello de gli Austri, dissi degli Auuerlarj, ò dell'imperuersar de'maligni.

E se fu vanto d'un Filippo, non tatò l'hauer vn'Alessandro per figlio, quanto per Maestro del figlio vn'Aristotele; qual habbiamo noi a credere, che sij il vanto, di cui giustamēte si glori con Napoli, Parma, Siena, Modena, e Forlì, che goduto hanno d'un **CHERVINO** per Maestro de'figli loro, e per direttrice del lor'operare vna Stella, luminosa non meno per lo splendore natio, che sfaullate, e chiara per lo manto pretioso d'ogni virtù, col quale **CHERVINO** mirabilmente adornolle; se però, anzi che Stella, chiamar non la volessimo vna fiamma dalla sfera dell'Eterno Sole rubata, non da vno sfortunato, e temerario Prometeo, ma da vn deuoto, e terrestre **CHERVINO**. Appladete pur dunque meco voi tutti, o Signori, colle lodi a **CHERVINO MARIA**, e se meco lo stupiste poco dianzi d'ogni virtù l'esemplare, meco ancora miratelo tra gli Oratori eccellente, nelle Istorie versato, Illustrè tra Poeti, tra Dicitori Eloquenti singulare, Filosofo, Teologo, Predicatore de' celebri, che hoggi giorno renda Illustrè l'Italia. Dissi, tra gli Oratori Eccellente, mentre coll'abbondanza de'più ingegnosi sentimenti, colla maestà de' più rotondi periodi, col ritrouamento delle più addattate sentenze; E soprattutto cō vn'azione al pari dell'istesse voci eloquente sembra emulare vn Cicerone, vn Demostene, anzi guadagnarli il glorioso nome di Principe dell'Eloquenza, & è ben giunsto, perche chi è Stella nel Cielo può ben esser vn Sole tra noi quì in terra.

Dissi nell'Istorie versato, per autentica di che chiamo in testimonio, i Curtij, i Biondi, i Prudentij, i Suetonij, con Paolo Forliuese, Gioseffo Giudeo, Vincenzo Ferrerio il Santo, & altri innumerabili, e più insigni nell'Arte; Essendo ben conueniente, che vn Mare sij capace di ciò, da cui non può esser capito. Lo dissi Illustrè tra Poeti, hauendo egli ragguagliato, e quasi dissi superato, se tra Latini Elegiaci vn'Ouidio, se tra Lirici vn'Oratio, se tra Volgari vn Tasso, od vn Petrarca; perche, se quelli beuettero sopra d'Helicon, all'Hippocrene, l'Hippocrene, il Cefiso, ed il Castalio portarono intero dell'onde loro a questo Mare il tributo. Lo dissi singolare tra Dicitori Eloquēti; poscia

che, po

che, e chi nol confessarà pentale; se con attenta considerazione risle-  
tera alla maestosa dolcezza della dicitura, alla vivezza de' detti, alla  
infortuna delle disposizioni, animate da color Rettorici, ornate dal-  
le metafore, illustrate dalle Amplificationi, nobilitate dall'Istorie,  
dalle Prosopopee, dall'Emfasi, dall'Apostrofe, concatenando tante  
Anella d'òro; quante sono le parole, per preziosamente imprigio-  
nare, qual astro Gallico Alcide, non che l'orecchie, di chi che  
sia i cuori. Lo dissi, sì, che con ragione lo dissi, Filosofo, Theo-  
logo, Predicatore de' Celebri, che hoggi giorno renda illustre l'I-  
talia, poiche inquanto al primo, tacia chiunque non l'haue più  
tosto, che vduto, stupito, passeggiar col pensiero pel vacuo,  
scorrere col vasto suo intendimento l'infinito, inueffigare colla  
sua acutezza le equiddità, l'Essenze, i principij, le nature, le  
cause, gli effetti, il numero, la grandezza del Mondo, ò de' Cie-  
li, distinguere con chiarezza ineffabile le potenze nell'Anima, i gra-  
di nell'Essenze, i membri nel tutto, e nel composto le parti.

Quanto al Secondo parli ch' nel giorno del Glorioso Patriarca  
San Gioseffo. l'vdi con tanta proprietà di parole prodigiosamen-  
te ridire tutto l'altro trattato *de Trinitate*. Nella Predica della San-  
tissima Annunciata, esporre con tanta facilità il difficultoso trattato  
*de Gratia*; Onde molti di molte Religioni Illustri soggetti presenti,  
& altri Teologi, resoli con vn deuoto silenzio vn marauiglioso stu-  
pore, goderono nel loro interno, il che di lui Dottore Angelico S.  
Tomaso, ad vn tal suo seguace nella Dottrina, in premio, donato  
hauesse, nonche d'Angelico, di CHERVBINO il Nome. Che  
l'Italia per terzo si conosca honorata d'vn tanto Heroe, troppo  
chiaramente si proua, mentre hà voluto CHERVBINO in  
quel Teatro, in cui empierono con vniuersale stupore le parti lo-  
ro i Tolomei, i Piccolomini, ed i Sonfignati, mentre l'hà veduto  
nel Cielo Essense i Tramontana de' Naufraganti nel Porto delle  
colpe, mentre prodiga delle sue benefiche influenze, mirato hà  
questa Stella verso di quei suoi fiori in Parma, e qui veggo  
coll'Euento autenticato di quel Dotto Scrittore il sentimento,  
che

*Caus. lib. 1.  
cap. 2. de E-  
loq. Sac. &  
hum.*

che l'Eloquenza altro non sia , che semenza del Cielo , *Celi semen*, anzi di più *aternoq* ; à Sole , *radius luminis delibatus* , *quo qui illuminatur ad Caelestes proprius accedit* ; mentre altro non è la vostra facondia , o Padre , nella Stella del vostro Casato , simboleggiata , che seminato del Cielo , e raggio tolto dalla lumiera del Sole Eterno , per render voi , non che nel Cielo , anche qui in terra vn CHERVBINO . A pari vostri , o Padre TVRBOZZI , donò l'antichità riuerente gloriose le palme , giusta l'vso suo rito , dal Poeta raccontato allhor che disse

*Martial. E-  
pig 27. lib.  
7. ad Fuscū.*

*Sic fora mirentur , sic te Palatia laudent ,  
Excolat , & geminas plurima palma fores .*

I Dioni , de' quali voi siete vn viuacissimo ritratto , o CHERVBINO , erano , su' lo stesso Cocchio trionfale tirati , che Traiano l' Augusto . Alli Gorgia , alli Proeresi , & à Demetrij , à voi somiglianti puranthe , hora figurò l'oro informe la Grecia , hora effigiò il Popolo Romano le imagini , hora drizzò à taluno degli . accennati trecento , e sessanta Statue la Città sola d'Atene ; mà consumò coll'acuto , e diuoratore suo dente , queste memorie inuidioso il tempo , onde à noi altro non ne lasciò , che sol confusa la Fama , In altro più dureo metallo farà del vostro singulare valore ritratto Forlì , o CHERVBINO ; nè altri questi farà , che la parte più viuà del cuore di tutti li Forliuesi , per conseruarne sempiterna , & immortale la memoria , trà quali , io , benchè il più disadatto nel ridire le vostre Glorie , à voi la parte migliore di mè medesimo consacro . Hò detto ,



A GLI APPLAVSI DEL M. R. PADRE

## CHERVBINO MARIA

TVRBOLI  
DOMENICANO,

Gran Predicatore di Forlì,

l'Anno 1662.

DEL SIG. CESARE ALBICINI, L'ANELLANTE ACCADEMICO FILER.

*S' Allude al Nome di Cherubino, alla Stella, & al Mare Arme  
del suo Casato in Napoli.*

ONO animati nuncij al core infido

D'vn'eterna fatica i tuoi sudori,

Gli forni vn MAR, e per fuggir gli errori

STELLA li dai, che ne discopre il lido.

In vn Delfin di CHERVBIN più fido

Cangi le vaghe forme, e i bei splendori,

E fatto Amante pio dei peccatori,

Dai lor nel MAR di penitenza il nido.

Tù, che in sì chiaro MAR vai peregrino,

Sappi mondarti in sì bell'Onde asorto,

Per non temer d'Averno il rio destino.

Che; se Amante Delfino à noi risorto

T'affida in sì bel MAR, qual CHERVBINO,

Ancò del Ciel saprà condurti al Porto.

Al Medesimo  
**PER LA MORTE,  
 E RESVRRETTIONE DI XPO**

*Alludendo alla Stella, al Nome di Cherubino Maria, e Cognome.*

Del Medesimo Filerg.



TREMA FORLI, ogni tuo brio cancella,  
 Orch' a l'Occaso il Diuin Sol s'inula,  
 Mà nò, sorgi FORLI, che fatta pia  
 Sorge frà l'ombre tue propitia STELLA.

Nò, Nò, trema FORLI, l'Alma rubella,  
 Hor conduce il tuo Christo à morte ria,  
 Mà nò, sorgi FORLI, resta MARIA  
 Frà turbulenze tue pura facella.

Se à nunciarti la Pace vn' Angiol scese  
 Di quel sourano Dio, ch'hor morto giace  
 In Croce, per amor di chi l'offese.

Hor non temer, che vn CHERVBIN vinace,  
 Col suo saggio parlar Nuncio cortese,  
 Del risorto Signor porta la Pace.

Al

DEL SIGNOR  
GIULIANO BEZZI  
Lo Sterile Acc. Filerg.



**I**ntende il Tutto il Cherubin nel Cielo,  
Il tutto addita vn CHERVBINO in Terra;  
Quegli se'l gode col Sapere in Cielo,  
Questi col Dire il fa godere in Terra;

www.libtool.com

Quei nel Tutto ( ch'è Dio ) beato é in Cielo,  
Questi altrui per bear l' insegna in Terra.  
Quei festeggia per l'huom pentito in Cielo,  
Questi per far pentirlo è nato in Terra.

Quei sà tutta del Ciel la gloria in Cielo,  
Questi del Ciel l'Amor predica in Terra,  
Questi lume del Suol, Quegli del Cielo:

Onde nuouo stupor mirasi in Terra,  
Chè quasi più de' Cherubini in Cielo  
Questo gran CHERVBIN gioua à la Terra.

DEL

C

DEL

DEL SIGNOR  
GIORGIO GUALBERTI  
L' Occupato Acc. Filerg.

*Alludendosi alla Stella, al Mare, al Delfino,  
ch' hà per Arme.*



**S**V, che fate, ò Mortali ò empia procella  
CONTVRBAILMARE, e nò pèfate al porto?  
Eccoui pur dal Ciel dato il conforto,  
Se splende á vostro pró quini vna STELLA.

L'Astro, che di Pollucè il mondo appella,  
Dopo tante tempeste hora é risorto,  
E quei, perche da vn CHERVBINO è scorto,  
Non puote intelligenza hauer più bella.

E se già fatte son l'aure seconde,  
E fa lega col Cielo anche vn DELFINO,  
A che temer, che vi sommergan l'onde?

Anzi, per farne vdir più da vicino  
Le melodie superne, à queste sponde  
Con esso approda vn Arion diuino.

DEL

39  
136  
DEL SIGNOR

N. N.

Acc. Filerg.

*Alludendo al Nome, & alla Stella, e Delfino  
Stemma del Casato.*



**N**ON più fudate à martellare, o Bronti,  
Sù l'incude tonante archi, e Saette,  
Ch' à disarmar lo Dio de le vendette'  
Parmi, ch' vn' CHERVBINO il Ciel formoti.

Ad vmiliar le più superbe fronti  
Mille pene de' Tantali promette,  
E per aualorar le turbe elette  
Inesauti di Gloria addita i fonti.

Cedan le Palme in vergognoso agone  
A lui nel dire il Dicator' d' Arpino,  
Nel criticar le colpe aspro Catone.

Sesù la STELLA asiso, e sù'l DELFINO  
Or sembra di facondia vn' Arione,  
Or di Zelo infocato vn' CHERVBINO.

JEG

C 2

DEL

## DEL MEDEMO.



**T**VRBOLI è vn Mar vastissimo d'honori,  
 Che trae dal Peccator fiumi di pianto,  
 Magione anco è del Mar poiche è suo vāto  
 Sirti, e scogli atterrar co' suoi sudori.

Equal Delfino infrà què falsi humori  
 Predice a i rei flutti, e tempeste à canto,  
 E nouello Arion fà dolce incanto  
 Del suo dire col pletro ai nostri errori.

Indi qual Cinosura addita il porto  
 Dou' ogni Peccatore il duol estingua,  
 Fatto Stella di gioia, e di conforto.

CHERVBIN, non vi fia, che non distingua  
 Che il Dottor de le genti hoggi è risorto,  
 Se la Spada di Poalo è la tua lingua.

DEL

DEL MEDEMO.

21

187

*Alludendo al Nome, & alla Stella, Stemma &c.*



O Come ben n' addita  
 Quella in Cielo sereno  
 Fissa Stella gradita,  
 Quello in MARE turbato  
 Pesce ognor agitato  
 De' tuoi soani detti,  
 I salutari affetti!  
 Al Mar del Mondo in seno  
 Tù i perigli ne mostri,  
 Tù le procelle, e i mostri.  
 E perche scorga appieno  
 Altri la via del Ciel sicura, e pianz,  
 Scopri in turbato Mar la Tramontana:

DEL

## DEL P. S. N. N.

Del Ordine de' Padri Zoccolanti.

*Paralellò trà li portenti della Piscina, & i pròdigi  
della lingua del Padre Cherubino, e s'allude  
insieme all'oratione dell' Accademia solenne.*



**D**l quel bagno fatal l'onda di vita  
Saggio Orator spiegaua vn giorno al core;  
Che se dolce riuscìua al Peccatore,  
Col miele di sua bocca era condita.

Colà frá molti ritrouaua aita  
Vn sol: mà qui da l'infernal malore  
Tutti son salui: mà non è stupore,  
Che vn portento lo fé lingua erudita.

Mà non sempre à que' lidi intempestiui  
Diede il Cielo valor come il destino  
A noi sparge da vn M A R gli ori natiui.

È se in fine colà l'Angiol diuino  
Lasciava il corso ai trionfanti riui,  
Qui si vede motor vn CHERUBINO.

DEL



**Q** Vel, che nell'altra, e gloriosa insegna  
Guizzante in mezzo al Mare

Rozzo **DELFINO** appare

O come bene il Peccatore insegna,

Che nel Mar de' diletti empio trascorre

Má quella **STELLA** poi

Le procelle del Mar fuga da' noi

E del **TVRBOLI** ognhor la dolce lingua

Fà , ch'ogni torbolenza in noi estingua :



**D**A mille colpe, e mille  
 Liua oppressa giacea,  
 E languida cader già si vedea  
 Ne le Tartaree Scille,  
 Oue sempre infelice  
 Viue ch' fù ribelle al suo Fattore:  
 Se nel natar **FELICE**  
 Spinto da vero amore  
 Per portarla sul Lido al Ciel vicino,  
 Nò v' accorrea **PARTONOPEO DELFINO**  
 DEL